INDIA: LA MINACCIA MAOISTA NON TROVA ANCORA UNA RISPOSTA EFFICACE

di Andrea Carbonari

Agosto 2010

La guerriglia maoista attiva da diversi decenni è considerata la principale minaccia interna che l'India deve affrontare sul piano della sicurezza. Nella classe dirigente esiste un consenso generale sulla necessità di un "approccio globale", che affianchi alla repressione iniziative politiche ed economiche per la soluzione delle questioni sociali che alimentano il fenomeno. La risposta delle istituzioni rimane tuttavia principalmente quella delle armi, ma questa scelta è, per una serie di ragioni, scarsamente efficace.

I successi della guerriglia e la risposta del governo

Secondo stime delle autorità, su 626 distretti che compongono il territorio indiano 223 sono teatro in vario modo delle iniziative dei maoisti; in 90 di questi distretti il livello di violenza è giudicato "consistente". Solo nel 2009 le vittime civili della violenza riconducibile alla guerriglia sono state 392, mentre quelle appartenenti alle Forze di Sicurezza (FdS) 312. I ribelli, nello stesso anno, hanno perso 294 militanti. Già nel 2006 il Primo Ministro Manmohan Singh aveva definito quella maoista come "la più grande minaccia interna alla sicurezza del paese". Per ristabilire l'ordine, nel gennaio 2010 il governo di New Delhi ha lanciato un'offensiva condotta con l'impiego di oltre 70.000 uomini della polizia dei vari Stati e delle truppe paramilitari sotto il controllo del governo centrale e denominata Operazione *Green Hunt*. Essa interessa principalmente cinque Stati: il Bengala Occidentale, l'Orissa, il Chhattisgarh, il Jharkhand e il Maharashtra.

Nonostante l'impegno delle FdS, si è registrata un'escalation dell'attività dei ribelli. Costoro agiscono in particolare in quello che è conosciuto come il "Corridodio Rosso", un gruppo di stati dell'Unione Indiana che va dal Bengala Occidentale (nel Nord Est del paese) al Karnataka (nel Sud Ovest della penisola).

Il 16 febbraio, in un attacco contro un accampamento degli *Eastern Frontier Rifles*, nel Bengala occidentale, i maoisti uccidono 24 militari e s'impossessano di un ingente quantitativo di armi.

Il 6 aprile, nel distretto di Dantewada (nel Chhattisgarh), perdono la vita 76 uomini del 62° battaglione della *Central Reserve Police Force* (CRPF), un corpo paramilitare alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Otto agenti dello stesso corpo muoiono l'8 maggio per l'esplosione di un ordigno al passaggio del veicolo sul quale viaggiavano nel distretto di Narayanpur, nel Chhattisgarh.

Il 17 maggio, ancora nel distretto di Dantewada, un ordigno rudimentale collocato lungo una strada è fatto esplodere al passaggio di un autobus sul quale stanno viaggiando anche degli agenti di polizia. Nell'attentato muoiono 24 civili e 11 poliziotti.

Il 28 maggio, l'espresso Calcutta-Mumbai è fatto deragliare nel distretto di Mindapore Occidentale, nello stato del Bengala Occidentale. Le vittime sono 148 (mentre i feriti sono stati più di 145) in un'azione che i maoisti negano di aver compiuto direttamente, anche se sul posto sono stati trovati volantini di rivendicazione da parte di un gruppo a loro legato.

Il 29 giugno 26 membri del 39° battaglione della CRPF muoiono in un'imboscata nel distretto di Narayanpur.

Il 30 giugno otto poliziotti restano feriti per lo scoppio di una bomba nel distretto di Bijapur, nel Chhattisgarh.

L'8 luglio in una serie di attacchi nell'Orissa, nel Chhattisgarh e nello Jharkhand i maoisti uccidono cinque poliziotti e due civili. Nelle varie azioni, tuttavia, restano sul terreno anche cinque miliziani.

L'Operazione *Green Hunt* ha lo scopo di allontanare i guerriglieri dai nuovi territori in cui si stanno insediando per confinarli nelle loro roccaforti, come la regione di Dantewada nel Chhattisgarh. Ciò dovrebbe consentire il contenimento dell'espansione maoista e la riattivazione dei servizi pubblici, al momento resa difficile dagli scontri. Per contro, l'obiettivo dei guerriglieri è rovesciare le istituzioni dell'India e sostituirle con una "Repubblica popolare", ossia un regime dittatoriale. In 44 distretti i naxaliti (altro nome con cui vengono chiamati i maoisti) hanno creato un'amministrazione parallela a quella statale e articolata nei "*janatana sarkar*" (JS - "governi del popolo").

Nel 2004 varie formazioni maoiste sono confluite per dar vita all'attuale struttura politica che guida il movimento, il *Communist Party of India - Maoist* (CPI-M). Il suo leader è attualmente Muppala Lakshmana Rao (detto Ganapathi). L'ala militare è denominata *People's Liberation Guerrilla Army* (PLGA), mentre la sezione che si occupa della cultura è detta *Chetna Natya Manch*.

L'azione della guerriglia ha come primo teatro di operazione le zone rurali e montuose dell'India, abitate da popolazioni di varie etnie e caratterizzate da profonde diseguaglianze economiche e sociali. Fra l'altro, essa sfrutta il malcontento suscitato dalla realizzazione di infrastrutture economiche o energetiche (dighe, impianti metallurgici, ecc.) o per lo sfruttamento delle risorse naturali. Tutte attività che, se producono benefici per la collettività, comportano anche il trasferimento forzato di popolazione e hanno gravi ricadute ambientali e sociali. Negli ultimi anni si è assistito anche a un aumento nell'infiltrazione della guerriglia nelle aree urbane, ove tuttavia i naxaliti non sono ancora in grado di compiervi azioni significative. Esse servono soprattutto come bacini di reclutamento e luoghi ove esercitare l'azione di mobilitazione con la propaganda. Secondo alcuni analisti, i maoisti non costituiscono una grave minaccia al di fuori del Corridoio Rosso.

Vincoli e ostacoli all'azione delle FdS

La Costituzione indiana prevede che il mantenimento dell'ordine pubblico competa principalmente ai singoli Stati dell'Unione. Il Governo centrale ha, in linea di principio, un ruolo sostanzialmente di supporto e di coordinamento. Per questa ragione, la risposta a una minaccia a livello nazionale come quella rappresentata dalla guerriglia naxalita è differente da Stato a Stato, sulla base in primo luogo delle capacità e dei mezzi dei corpi di polizia locali. La gravità di alcuni episodi ha spinto alcuni esponenti politici e commentatori a chiedere l'intervento delle forze armate nella lotta ai maoisti. Come fa notare P.R. Chari, dell'*Institute of Peace and Conflict Studies* di New Delhi, a norma di legge l'impiego di unità militari sul territorio nazionale, in compiti di sicurezza interna, deve essere coordinato fra il Ministero della Difesa e quello dell'Interno. Ma queste istituzioni, prima di schierare le truppe, devono verificare che tutte le forze paramilitari (a livello federale e statale) siano già impiegate per risolvere l'emergenza e che le loro risorse nell'affrontarla siano esaurite. Le forze armate sono quindi da considerarsi l'extrema ratio, peraltro da porre formalmente sotto il controllo delle Autorità locali per tutta la durata del loro impegno.

Da resoconti apparsi sulla stampa indiana, emergono la resistenze di esercito e aviazione a partecipare direttamente alla lotta contro i maoisti. Innanzitutto, perché uomini e mezzi sono già pesantemente impegnate nello Jammu e Kashmir e nella zona nord orientale del paese. In secondo luogo, i vertici della difesa temono che lo schieramento di soldati nelle aree abitate dalle minoranze tribali possa contribuire a radicalizzare la situazione aumentando il malcontento. I militari potrebbero tuttavia fornire supporto addestrativo ai corpi di polizia, nazionali e locali. In occasione di alcuni meeting fra i funzionari dei ministeri interessati al contrasto dei maoisti è emersa anche la proposta di arruolare a contratto ex militari nei corpi paramilitari sotto il controllo del Ministero dell'interno perché svolgano operazioni particolari quali quelle di sminamento. Questo, peraltro, già avviene a livello locale.

In un discorso al Parlamento, tenuto il 15 aprile, il Ministro dell'interno Palaniappan Chidambaram ha affermato che "il governo centrale ha una responsabilità, ma i governi dei singoli Stati ne hanno una uguale, se non maggiore, per quanto riguarda lo sviluppo (del fenomeno maoista). Allo stesso modo, il governo centrale ha una responsabilità, ma i governi dei singoli stati hanno una uguale, se non maggiore, responsabilità nel contrasto alla minaccia del naxalismo". Dal punto di vista dei rapporti istituzionali questa dichiarazione è corretta, ma essa è anche una prova delle difficoltà nel cooordinamento della lotta alla guerriglia maoista (ma anche alle altre emergenze nel settore della sicurezza) che esiste fra centro e periferia. Di fatto in vari contesti la classe politica locale, che peraltro è bersaglio primario dei naxaliti, ha avuto un approccio conciliante nei confronti dei guerriglieri in campagna elettorale, salvo poi magari cambiare atteggiamento dopo le elezioni. Madhushudan Mondal, leader maoista arrestato il 29 giugno, ha rivelato alla polizia di aver stretto nel Bengala Occidentale legami con il Trinamul Congress, un partito che è all'opposizione nello Stato ma che, al contempo, è partner nella coalizione di governo a New Delhi. Il suo capo, Mamata Banerjee, ricopre l'incarico di Ministro Federale delle Ferrovie. Tali relazioni sono state negate da un esponente del partito.

Il principale responsabile, sul versante politico, dell'Operazione *Green Hunt* è proprio il Ministro dell'interno che, in una dichiarazione alla stampa, affermato "Dal primo giorno ho detto che ci vorranno due o tre anni per contenere l'espansione del naxalismo".

Le FdS hanno tuttavia conseguito alcuni successi. Nel marzo del 2010 a Kolkata viene arrestato Venkateswar Reddy (detto Telugu Dipak), esponente di primo piano dei maoisti nel Bengala Occidentale. Nello stesso Stato, il 29 giugno, la polizia cattura Bapi Mahato, il capo di un gruppo terrorista legato ai maoisti, considerato reponsabile dell'attentato del 28 maggio contro l'espresso Calcutta-Mumbai. Mahato guida il Comitato del Popolo contro le Atrocità della Polizia. Il 2 luglio in uno scontro a fuoco con gli agenti nel distretto di Adilabad (nell'Andhra Pradesh) resta ucciso Cherukuri Rajkumar, conosciuto come il "Comandante Azad", ritenuto il secondo nella gerarchia maoista nello Stato, nonché il portavoce del movimento. Per protestare contro quest'uccisione, i naxaliti proclamano due giorni di sciopero.

Intervento militare e negoziati

L'offensiva armata contro i maoisti sta tuttavia incontrando notevole opposizione anche sul versante politico e intellettuale. I suoi critici hanno fatto dei paralleli con la campagna *Salwa Judum* ("Marcia della Pace" o "Caccia di Purificazione", secondo le versioni), lanciata nel giugno del 2005 nella regione di Dantewada e presentata come una reazione spontanea delle popolazioni locali contro i maoisti. In realtà si sarebbe trattato di una manovra del governo del Chhattisgarh per creare milizie armate reclutate tra le tribù locali che combattessero contro i naxaliti. Il risultato è stato, a detta degli osservatori, fallimentare poiché ha fatto degenerare la situazione di sicurezza nell'area in una sorta di guerra civile, con la fuga di centinaia di migliaia di persone. A loro giudizio gli effetti dell'Operazione *Green Hunt* saranno simili.

Come mostrano i recenti attentati, l'azione armata deve essere profondamente rivista per diventare più efficace. Sono neccessari, fra l'altro, un miglioramento nel coordinamento fra le FdS locali e quelle dipendenti da New Delhi, lo sviluppo dell'attività d'intelligence mirata al contrasto del fenomeno maoista, e investimenti nell'addestramento e nell'equipaggiamento dei reparti. Alla base vi deve essere inoltre uno sforzo per migliorare il morale e la motivazione delle truppe schierate sul terreno.

Il 15 luglio il Governo nazionale ha annunciato una serie di misure di sostegno alle unità impegnate nella lotta alla guerriglia naxalita. Fra l'altro, saranno ristrutturate o costruite ex novo 400 stazioni di polizia e verrà impiegato un numero maggiore di elicotteri. Un comando congiunto coordinerà le operazioni anti guerriglia nell'Orissa, nel Bengala Occidentale, nel Chhattisgarh e nello Jharkhand.

Considerazioni simili possono essere fatte anche nell'ipotesi di un impiego delle forze armate. Prima di essere schierati, i militari dovranno conoscere in maniera approfondita il luogo in cui opereranno (anche dal punto di vista linguistico e culturale) e sviluppare una propria rete d'intelligence. È pure da verificare se al momento dispongono dell'addestramento e

dell'equipaggiamento adatti per fronteggiare un avversario molto determinato e temprato da decenni di lotta.

Il 1° giugno New Delhi ha presentato una possibile "*road map*" per l'avvio di negoziati di pace con i naxaliti. A costoro è chiesto di cessare ogni attività per 72 ore; alla scadenza di questo termine anche le forze di sicurezza sospenderanno le operazioni. In seguito il governo coinvolgerà le autorità dei singoli Stati per includere i maoisti nei colloqui. G.N. Saibaba, esponente naxalita che ha rappresentato il movimento in una serie di colloqui con il governo voltasi nel maggio 2010, ha giudicato favorevolmente l'iniziativa ma Venkateswar Reddy ha espresso le sue perplessità, facondo notare soprattutto che le autorità non hanno proposto una vera agenda per i negoziati.

Conclusioni

Gli osservatori sono concordi nell'affermare che è necessaria, a fianco dell'azione militare, un'opera di sviluppo sociale ed economico dei territori interessati dalla guerriglia maoista. Ma questa consapevolezza non è stata ancora tradotta in misure concrete, in grado di modificare la realtà sul campo. Secondo P.R. Chari, tuttavia, è difficile ritenere che le istituzioni possano gestire i servizi pubblici (come scuole, ospedali, ecc.) in aree sotto il controllo maoista, se prima non migliora la situazione dell'ordine pubblico.

I maoisti, dal canto loro, si presentano come l'unico partito in grado di rappresentare gli interessi e i bisogni delle popolazioni più emarginate, nonché l'unica loro difesa nei confronti della classe imprenditoriale locale e delle imprese straniere attive nel paese. Se otterranno una vera e propria legittimazione popolare, la sfida per il governo di New Delhi sarà sempre più difficile.